
La morte di Antonia

Marina Malizia, Roma

Canto della mia nudità

*Guardami: sono nuda. Dall'inquieto
languore della mia capigliatura
alla tensione snella del mio piede,
io sono tutta una magrezza acerba
inguainata in un color d'avorio.
Guarda: pallida è la carne mia.
Si direbbe che il sangue non vi scorra.
Rosso non ne traspare. Solo un languido
palpito azzurro sfuma in mezzo al petto.
Vedi come incavato ho il ventre. Incerta
è la curva dei fianchi, ma i ginocchi
e le caviglie e tutte le giunture,
ho scarne e salde come un puro sangue.
Oggi, m'inarco nuda, nel nitore
del bagno bianco e m'inarcherò nuda
domani sopra un letto, se qualcuno
mi prenderà. E un giorno nuda, sola,
stesa supina sotto troppa terra
starò, quando la morte avrà chiamato.*

Palermo, 20 luglio 1929¹

Questi versi, spavaldi e modernissimi, sono stati scritti più di ottanta anni fa. La loro autrice, Antonia Pozzi – che all'epoca aveva solo diciassette anni – è una delle voci poetiche più intense del nostro Novecento letterario.

Antonia è racchiusa in un solo libro, un canzoniere

¹ Pozzi, A., *Parole*, Garzanti, Milano, 2001, p. 355.

poetico pubblicato postumo che è godibile come un *unicum*, un racconto poetico, cronologicamente ordinato, in cui si legge la sua vita: fatti e vicende reali, cammino e travaglio interiori.

I Pozzi erano un'aristocratica e ricca famiglia milanese. La madre di Antonia, la contessa Lina Cavagna Sangiuliani, nipote di Tommaso Grossi, appassionata di letteratura e musica, era personaggio di spicco degli eventi mondani cittadini; il padre Roberto era un illustre e stimato avvocato.

Antonia nasce in ambiente colto e raffinato, cresce circondata dall'agiatezza e dalla cura della sua famiglia, studia nelle migliori scuole di Milano, si diploma nel 1930 al liceo classico "Manzoni" e nel 1935 si laurea con lode in Estetica, con il filosofo Antonio Banfi.

Tra i suoi amici si contano brillanti intellettuali dell'epoca come Vittorio Sereni, Remo Cantoni, Dino Formaggio, Luciano Anceschi, solo per citarne alcuni. Lei stessa, come scrive Maria Corti, celebre italianista e sua compagna d'università, è dotata di una *bella intelligenza filosofica*² e di un raro, sensibilissimo, talento artistico che si esprime nella fotografia – circa 3000 scatti sono oggi custoditi presso l'Archivio Pozzi – e soprattutto nella poesia.

Una cornice fiabesca per una vita che promette felicità e soddisfazione. Eppure, il 3 dicembre del 1938, Antonia muore suicida a soli ventisei anni.

Nel biglietto d'addio si legge: *Fa parte di questa disperazione mortale anche la crudele oppressione che si esercita sulle nostre giovinezze sfiorite.*

Una giovane vita tragicamente interrotta a causa di una sofferenza divenuta insostenibile: così la letteratura italiana moderna ha perduto una delle sue migliori poetesse.

La crudele oppressione che è all'origine della dispera-

² Cfr. la descrizione della Pozzi offerta da Maria Corti in *Dialogo in pubblico*, in Nesi, C. (a cura di), *Bibliografia*, Rizzoli, Milano, 1995.

zione mortale della Pozzi, è parte integrante della sua storia e coincide con il mondo dorato che l'ha generata, allevata ed infine assassinata.

Il suicidio di Antonia, infatti, comincia molto prima della sera in cui la giovane, stordita dai barbiturici, si addormenta per sempre nella neve davanti all'abbazia di Chiaravalle, e neppure si esaurisce quando il cuore smette di battere. È praticamente una morte delittuosa, un *suicidio indotto*, innescato anni prima che si concretizzasse e dissimulato dopo – senza vergogna e senza pietà – dai suoi cari, primo fra tutti quel padre censore e castrante che fu causa originaria e ultima della tragedia, l'autore principale della *crudele oppressione*.

La data d'inizio dell'agonia della poetessa è il 1927: Antonia frequenta la prima liceo e si innamora di Antonio Maria Cervi, il suo professore di latino, all'epoca trentatreenne.

Il Cervi ricambia l'amore della giovane allieva, è colto e affascinante, è un irreprensibile galantuomo, ma non è né nobile, né ricco: non appartiene al mondo di Antonia.

Il loro legame amoroso dura anni, ostacolato in tutti i modi dal padre di lei che minaccia ripetutamente il professore, obbligando così Antonia a troncare la relazione. La storia si chiude definitivamente nel 1933.

Il trauma nella sensibilità della ragazza si legge tutto nella piccola antologia (datata significativamente 1933) *La vita sognata*: sono le poesie elette dall'autrice a rappresentare il suo canto d'amore e di angoscia.

Non è solo la dolorosa rinuncia all'uomo che ama a costituire l'innescò alla tragica fine della Pozzi, ma probabilmente il modo con cui essa arriva: l'arroganza del potere, i vecchi stereotipi e le rigide regole sociali hanno il sopravvento sulla libertà, sull'amore, sui progetti e i desideri futuri, sulla giovinezza esuberante di Antonia che comincia a sfiorire, sulla sua anima che inizia a morire.

Inizio della morte

*Quando ti diedi
le mie immagini di bimba
mi fosti grato: dicevi che era
come se io volessi
ricominciare la vita
per donartela intera.*

*Ora nessuno più
trae dall'ombra
la piccola lieve
persona che fu
in una breve
alba – la Pupa bambina;*

*ora nessuno si china
alla sponda
della mia culla obliata –*

*Anima –
e tu sei entrata
sulla strada del morire*

28 agosto 1933³

*Morire è questo/ ricoprirsi di rovi/ nati in noi.*⁴ Con questi versi la Pozzi chiude un'altra lirica dei 1933 – *Naufraghi* – descrivendo perfettamente il processo di soffocamento progressivo cui era sottoposta la sua esistenza.

Nessuno se ne accorge, nessuno se ne cura. Il padre la schiaccia, la limita, la soffoca. L'uomo che ama si arrende di fronte alle pressioni sociali, l'abbandona (vi-

³ Pozzi, A., *op. cit.*, p. 323.

⁴ *Ivi*, p. 180.

gliaccamente!) nella delusione e nello sconforto. Il suo desiderio di maternità, così potente da farle scrivere versi struggenti e bellissimi al figlio sognato, è frustrato per sempre.

Maternità

*Pensavo di tenerlo in me, prima
che nascesse,
guardando il cielo, le erbe, i voli
il sole –
perché tutto il sole
scendesse in lui.*

*Pensavo di tenerlo in me, cercando
d'essere buona –
buona –
perché ogni bontà
fatta sorriso
crescesse in lui.*

*Pensavo di tenerlo in me, parlando
spesso con Dio –
perché Dio lo guardasse
e noi fossimo
redenti in lui.*

24 ottobre 1933⁵

Figlia umiliata, amante abbandonata, sposa rifiutata, madre spogliata: Antonia è una donna colpita a morte che si spegne un poco ogni giorno. Ciò nonostante è una grande poetessa. La grazia e la forza della sua sensibilità si fissano in poesia, l'autenticità e lo slancio del suo essere Donna, intelligente, creativa – *imago* arcaica e allo stesso tempo modernissima del femminile – risuonano nei versi. Le liriche di Antonia resistono sfrontate anche dopo il decesso, come un grido

⁵ *Ivi*, p. 326.

d'accusa verso chi ha le mani imbrattate del suo sangue.

L'avvocato Pozzi – caparbio – non demorde: sottrae il biglietto d'addio, fa credere che la figlia sia morta per una polmonite ed esercitando lo stesso controllo paranoide che stritolava Antonia da viva censura le sue liriche, tagliando e aggiustando secondo il suo gusto, alla ricerca di quell'immagine di “figlia esemplare” che per tutta la vita le aveva proiettata addosso.

Così, facendo scempio della poesia, egli porta a termine l'omicidio di sua figlia.

Oggi ad Antonia è stata fatta giustizia: alle sue *Parole* è stata restituita l'autenticità e le sue vicende hanno avuto voce. Nel 2009, infatti, è stato presentato alla Mostra del cinema di Venezia il bellissimo film documentario *Poesia che mi guardi* della regista Marina Spada, nel quale, con grande delicatezza e felice ispirazione, viene raccontata, inserita in una cornice narrativa moderna, la storia della Pozzi donna ed artista.

Moltissimi – come chi scrive – sono gli estimatori della sua opera poetica, che resiste ai decenni con grazia e non accenna a sfiorire.

È la voce universale del Femminile impresso indelebilmente nei versi dal talento di Antonia: la sua vita, i suoi pensieri, le sue emozioni sono liberi e immortali.

Anche la condotta criminale che l'ha uccisa è ora smascherata e nota ma, accanto all'eredità che la Pozzi ha lasciato alle generazioni future, è oggi un elemento secondario che – a distanza di ottant'anni – anziché gridare vendetta, implora pietà.

Lieve offerta

*Vorrei che la mia anima ti fosse
leggera
come le estreme foglie
dei pioppi, che s'accendono di sole
in cima ai tronchi fasciati
di nebbia –*

*Vorrei condurti con le mie parole
per un deserto viale, segnato
d'esili ombre –
fino a una valle d'erbosio silenzio,
al lago –
ove tinnisce per un fiato d'aria
il canneto
e le libellule si trastullano
con l'acqua non profonda –*

*Vorrei che la mia anima ti fosse
leggera,
che la mia poesia ti fosse un ponte,
sottile e saldo,
bianco –
sulle oscure voragini della terra.*

5 dicembre 1934⁶

Abstract

Marina Malizia
La morte di Antonia

La storia della poetessa milanese Antonia Pozzi, suicida a soli ventisei anni nel 1938, viene rivisitata, anche attraverso alcune sue liriche. Cause ed eventi delittuosi che hanno propiziato e che hanno seguito la sua morte – un *suicidio indotto* – vengono ripercorsi nell'articolo con lucidità. La grande poesia della Pozzi resta tuttavia, a distanza di ottant'anni, a testimoniare la verità. La levità dei versi e la grandezza del femminile che da essi traspare riescono così ad attenuare nel lettore la percezione dell'ingiustizia, della prepotenza e dello squallore che *assassinarono* Antonia Pozzi.

Parole chiave: amore – assassinio – censura paterna – morte – Novecento – poesia – suicidio

⁶ *Ibidem*, p. 203.

Marina Malizia
The Death of Antonia

The tale of the Milanese poetess Antonia Pozzi, who committed suicide in 1938, at the age of only 26, is retold here also in the light of some of her poems. In this article, the cause and criminal events which propitiated and followed her death – an *induced suicide* – are re-examined. The fine poetry of Antonia Pozzi remains, even after 80 years, as a testimony to the truth. The lightness of the poems and the impressive female presence revealed by them succeed in mitigating in the reader the sense of the injustice, the arrogance and the squalidness which *assassinated* Antonia Pozzi.

Keywords: assassination – death – love – paternal censorship
– poetry – suicide – 20th century